

GOTTARDO
ORTELLI
IMMERSIONE
TOTALE
ANNI
SETTANTA

Il volume è stato pubblicato in occasione della mostra
GOTTARDO ORTELLI. Immersione totale anni settanta

Galleria Antonio Battaglia, Milano
22 novembre 2016 – 28 gennaio 2017

CON IL PATROCINIO DI



MOSTRA E CATALOGO A CURA DI
Antonio Battaglia e Neri Pagnan

TESTI DI
Claudio Cerritelli
Flaminio Gualdoni
Elena Pontiggia

DESIGN
Sara Salvi

CREDITI FOTOGRAFICI
© Bruno Bani

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE
Brunilde e Corrado Franzì, Bambi Lazzati

FINITO DI STAMPARE nel mese di novembre 2016
a cura di Graphic&Digital project, Milano

© 2016 Galleria Antonio Battaglia – Milano

**GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA**

via Ciovasso 5 - 20121 Milano – T/F + 39 02.36514048
info@galleriaantoniobattaglia.com – www.galleriaantoniobattaglia.com
orario: da martedì a venerdì 16 - 19.30 – sabato 11 - 13.30 / 16 - 19.30

**GOTTARDO
ORTELLI**
IMMERSIONE
TOTALE
ANNI
SETTANTA

GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA





PENSIERI OBLIQUI

Claudio Cerritelli

In autonoma sintonia con i procedimenti della pittura analitica, Gottardo Ortelli offre un contributo originale al dibattito teorico dei primi anni Settanta sottolineando che il peso dell'esecuzione impersonale è la condizione elementare per attivare le potenzialità sensoriali dell'atto pittorico. L'artista dichiara di muoversi sui tempi distinti della prassi e della riflessione, sulle virtù del colore e sugli attributi costruttivi dello spazio dipinto, con ampio raggio d'intervento per modificare le strutture premeditate. La progettualità analitica del dipingere sottintende una relazione stretta con le componenti sensibilistiche dell'immagine nella sua fisica totalità. Infatti, mentre esprime la coscienza degli strumenti operativi, Ortelli non rinuncia alle sottili vibrazioni strutturali come elementi per sintonizzarsi con le tensioni della mente. Le linee oblique comunicano un'instabilità percettiva sviluppata nella costante ricerca del valore tattile del pigmento, in tal senso i rilievi fisici del colore e le variazioni del ritmo lineare sono commisurati alla decantazione graduale della luce. Originale è il modo con cui Ortelli costruisce il campo di sospensione della texture pittorica come scansione di forze elementari che generano tempi di percezione direttamente connessi il costituirsi dei percorsi lineari. Al fruitore è affidato il compito di recepire il tracciato strutturale come tramite per seguire il processo spazio-temporale che lo ha determinato, al fine di registrare le tensioni dialettiche superficie e profondità. Non a caso, Ortelli considera il rapporto con lo spazio come immersione totale nel campo del colore, l'operazione del dipingere si basa su un doppio movimento, il controllo analitico e l'affioramento cromatico, oscillazione consapevole tra la fermezza strutturale e l'instabilità della luce. In seguito, attraverso il volontario abbandono dei limiti del quadro, l'artista dialoga con lo spazio ambientale nel segno della disseminazione, la pittura si accorpa in gruppi di forme sagomate, morfologie calibrate su relazioni magnetiche disposte secondo equilibri variabili. Si tratta di segni oggettuali dai ritmi modulati che Ortelli articola sulla parete come gravitazioni intuitive di corpi cromatici che le opere scelte per queste mostre non documentano ma presuppongono.

PAGINA PER ORTELLI

Flaminio Gualdoni

Gottardo Ortelli è, dagli anni '70 iniziali, esponente dell'attitudine europeissima al non oggettivo non complessata dal nuovo pragmatismo statunitense, qualificata più da cromosomi *autres* che da sicumere concettuali e orgogliosa proprio di quella metafisica che Clement Greenberg ha diagnosticato come limite dell'avanguardia europea. Ortelli ragiona in termini di segno: meglio, di tracciato: cioè d'un agire che porti in se stesso e sappia la concretezza fisica, il crampo nervoso e lo stacco avvertito del gesto pittorico, ma distillandolo in una cadenza ordinata, respirante, figlia di un ordine formale preciso e nitido.

Tale ordine si costruisce su una sottile intenzione percettiva e opera sui limiti dell'aspettativa ordinaria di lettura della forma pittorica classica. In gioco sono il valore stesso d'orizzonte e la declinazione prevalentemente ortogonale delle figure spaziali: a fronte di ciò, egli infittisce le sue iterazioni dolcemente ossessive di diagonali, disorientate, dinamicamente eccentriche, a dar sostanza a un *all-over* in cui la plenitudine sensoriale e la messa in mora dell'alterità convenzionale dei bordi del quadro creino una condizione di lettura autoriflessiva, a forte valenza criticistica.

D'altro canto, che d'una concretezza fisica propria, e d'un non disinnescato rapporto sensoriale di lettura si tratti, è detto anche dalla ripresa, in Ortelli assai evidente, della condizione oggettuale del quadro – che ha avuto declinazioni esemplari in artisti come Richard Smith e Rodolfo Aricò, in anni vicini – e dall'insistere dei segni come discontinuità e superfetazioni lievi ma nette rispetto al codice bidimensionale della superficie, in una tentazione allora appena suggerita, come un brivido di luce rifratta, di trascorrimto tridimensionale e di commercio con lo spazio storico d'esperienza: e sarà, in seguito, del segno la reificazione piena. Inoltre, che si tratti delle monodie di bianco, o di nero, oppure delle tonalità macerate e disagiate che l'artista predilige – non a caso, spesso insistenti sulla nudità scabra della juta, supporto e materia in sé – sempre il colore vi svolge una funzione di alta responsabilità qualitativa: non strumento inerte e indifferente adottato secondo straniati intenti quantitativi, e invece colore nella decantatissima ma storicamente responsabile accezione tradizionale d'un "colorare" che sia anche "disegno" e "commensuratio": un colore capace ancora, pur a un punto assai avanzato di introversione e concentrazione, d'essere.

LA FORZA DEL COLORE. RICORDO DI GOTTARDO ORTELLI

Elena Pontiggia

Per chi, come me, ha iniziato a insegnare a Brera trentacinque anni fa, il direttore dell'accademia era uno solo, Gottardo Ortelli. E non importa se direttore, ufficialmente, non lo era mai stato. Noi (il gruppetto di studiosi e artisti che si ritrovava nell'intervallo di pranzo al caffè del primo piano, per mangiare un "panino-sconto Brera") l'avevamo eletto nostro direttore ad honorem, e tanto ci bastava.

In accademia Gottardo c'era sempre, per fornire un aiuto pratico se necessario, o semplicemente per scambiare due parole, tra una lezione e l'altra. Con lui si parlava molto di colori, anzi del colore. Non voglio dire che si parlasse solo di quello - la vita quotidiana non è mai un colloquio filosofico, come in certi film mediocri dove tutti sono spiriti magni, intenti a proclamare frasi memorabili - ma il colore ricorreva nei suoi discorsi come un sottile filo conduttore. Non mancava mai di notare la tonalità di un golf, di un foulard, della copertina di un libro, tanto che scherzando citavamo una frase di Birolli (Renato, non Zeno, che allora insegnava anche lui a Brera): "Una donna vestita di rosso non è in alcun modo la stessa donna vestita di verde". Il colore, cioè, non è un'aggiunta, ma la sostanza delle cose. Non è il cielo che è azzurro, è l'azzurro che è cielo.

"Tutto è colore" diceva Gottardo, e la frase poteva stupire chi conosceva la sua pittura degli anni settanta, incentrata su una sequenza di segmenti, su una *geometria obbligatoria*, per citare un ciclo di lavori del 1974. Ma nel suo mondo di linee la linea stessa era colore, era l'unità di misura del colore. E nelle opere degli anni ottanta il colore si sarebbe rivelato pienamente.

Ricordo che una volta (era il 1985) alla mostra "Six Modern Masters" al PAC, dove erano esposti giganti come Kandinsky, Picasso, Léger e altri, mi aveva chiesto a bruciapelo: "Sai chi è il più grande di tutti?". E, senza aspettare la risposta, aveva continuato: "Kandinsky. Perché ha capito la forza del colore".

OPERE



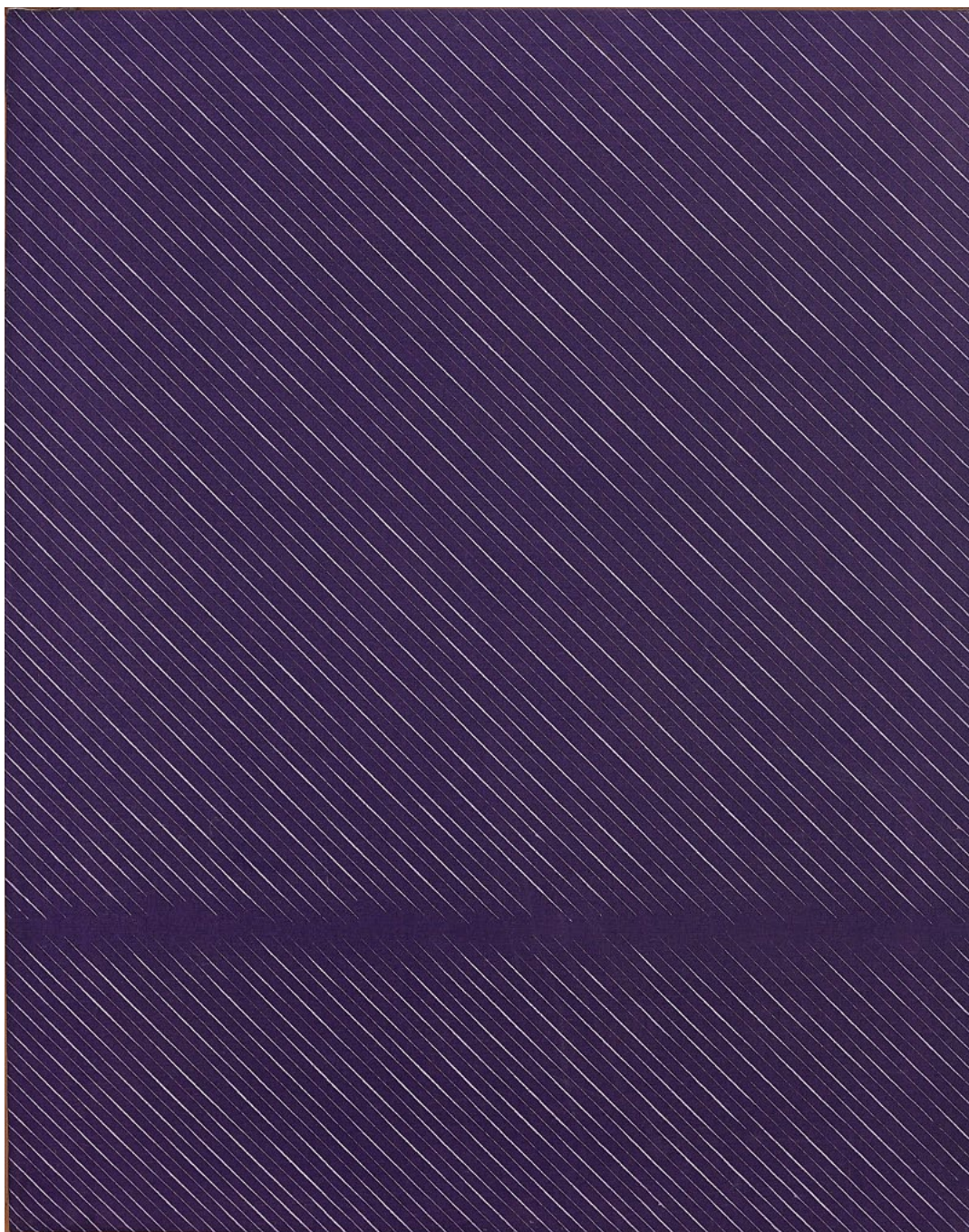


Territorio, 1972, acrilici su tela, 146 x 90 cm, (C - D)

Dimensione memoria, 1973, acrilici su tela, 95 x 95 cm



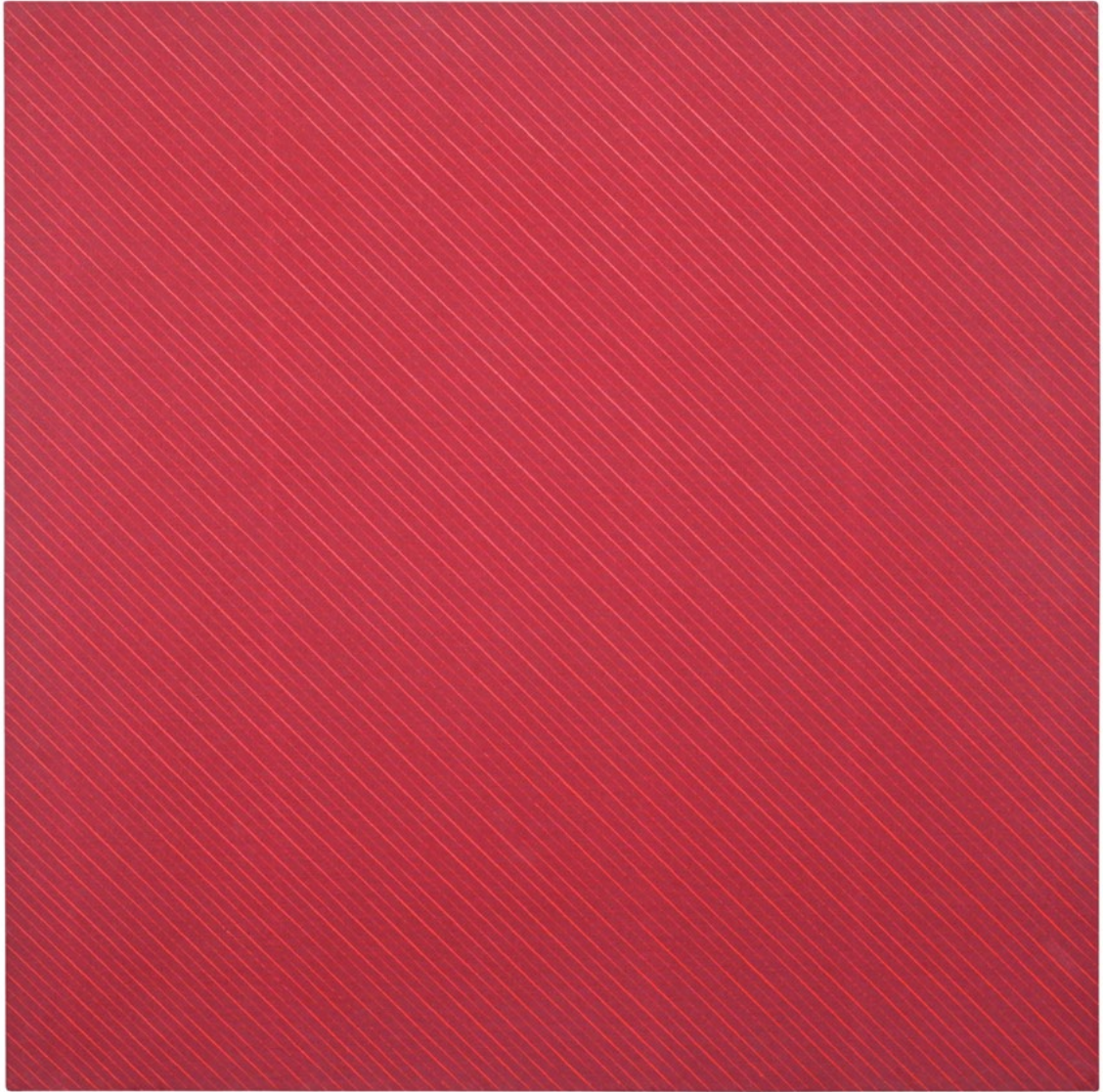
Tempo liberato, 1974, acrilici su tela, 92 x 73 cm



Tempo liberato, 1974, acrilici su tela, 95 x 95 cm

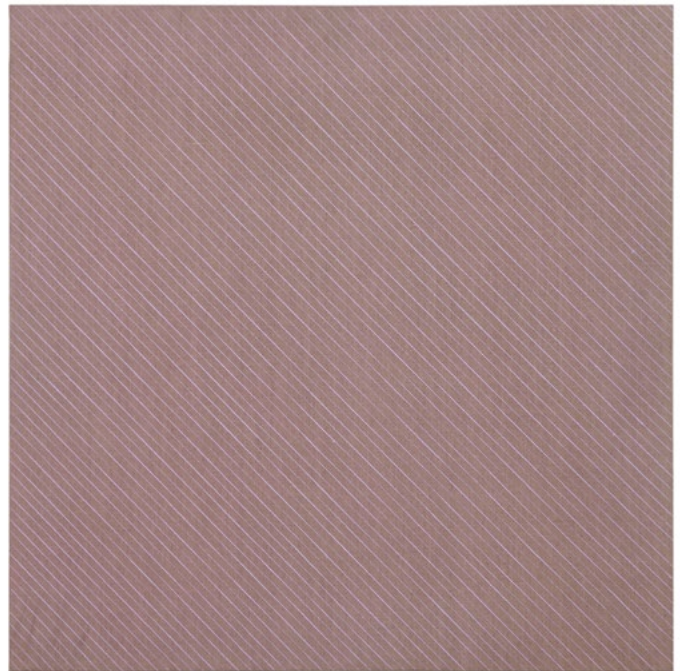
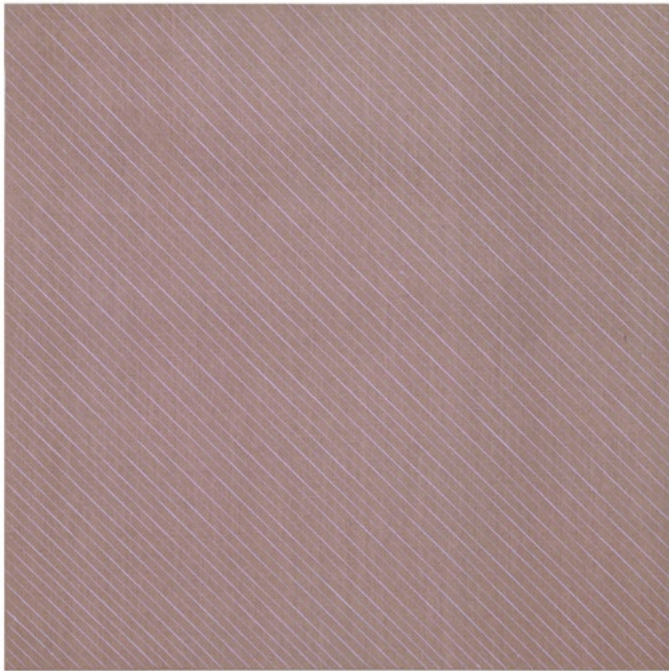


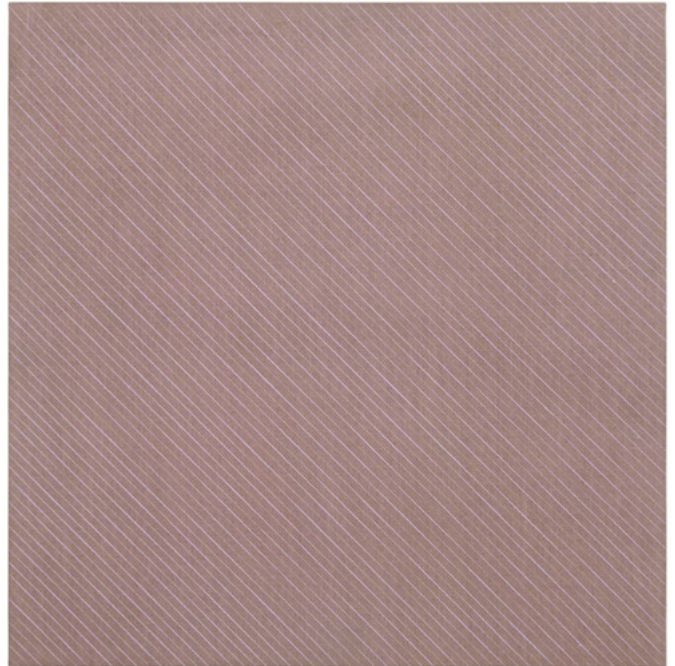
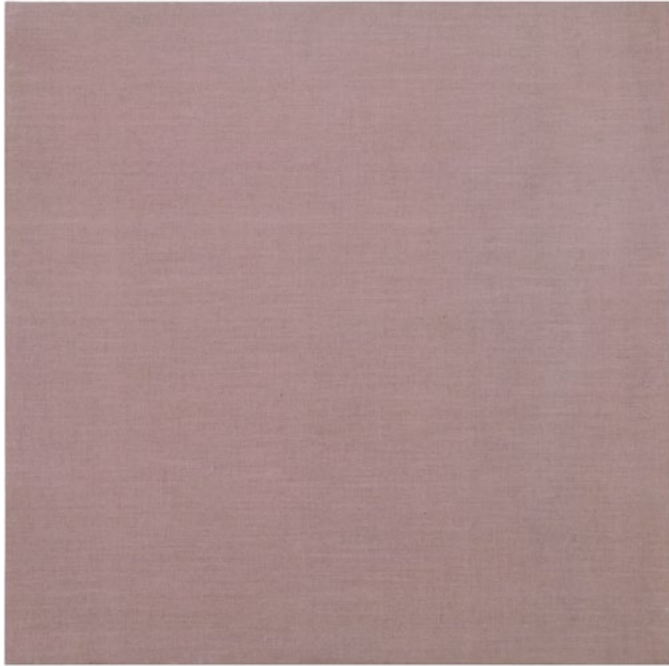
Immersione totale, 1974-75, acrilici su tela, 95 x 95 cm



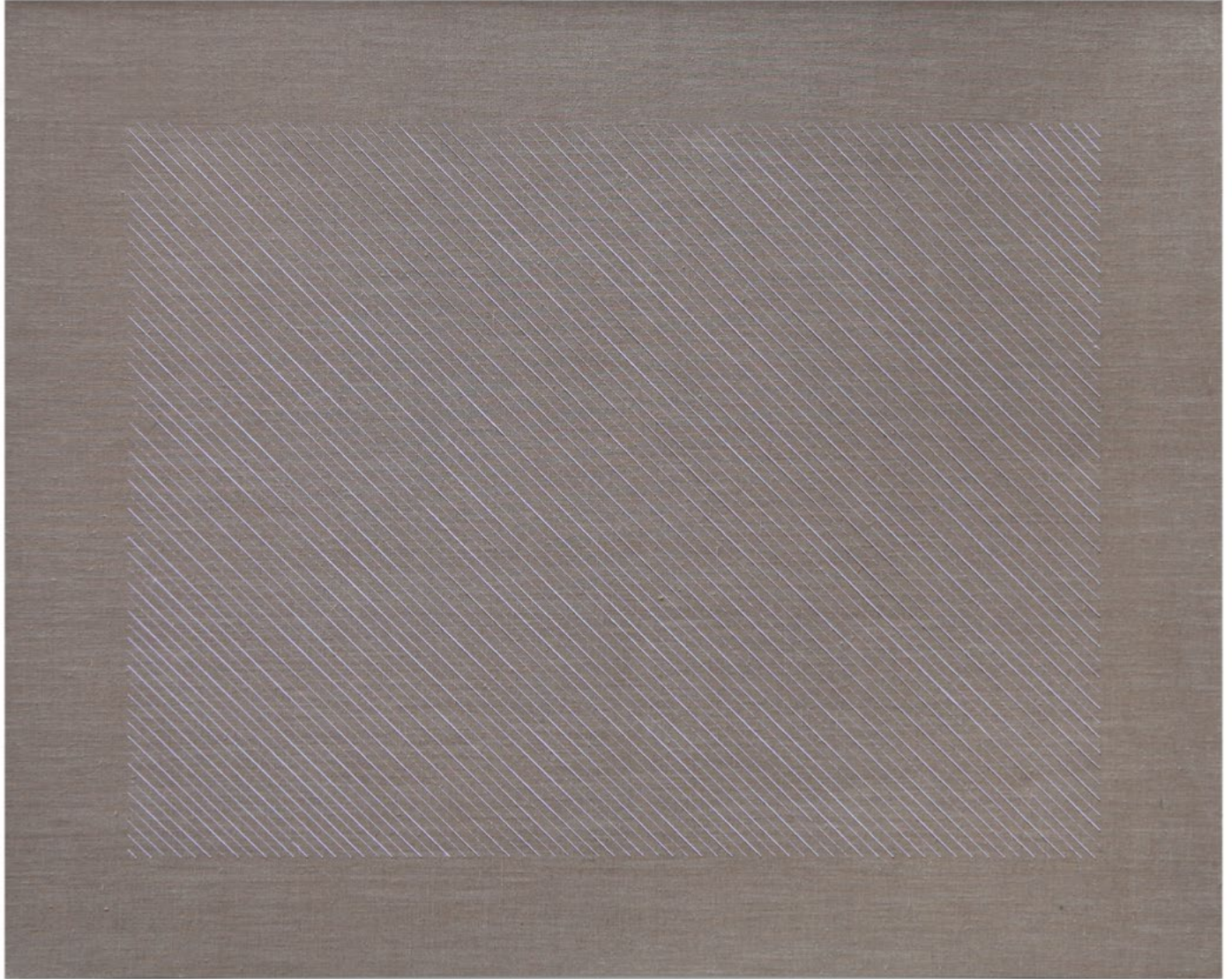
Immersione totale, 1975, acrilici su tela, 130 x 95 cm







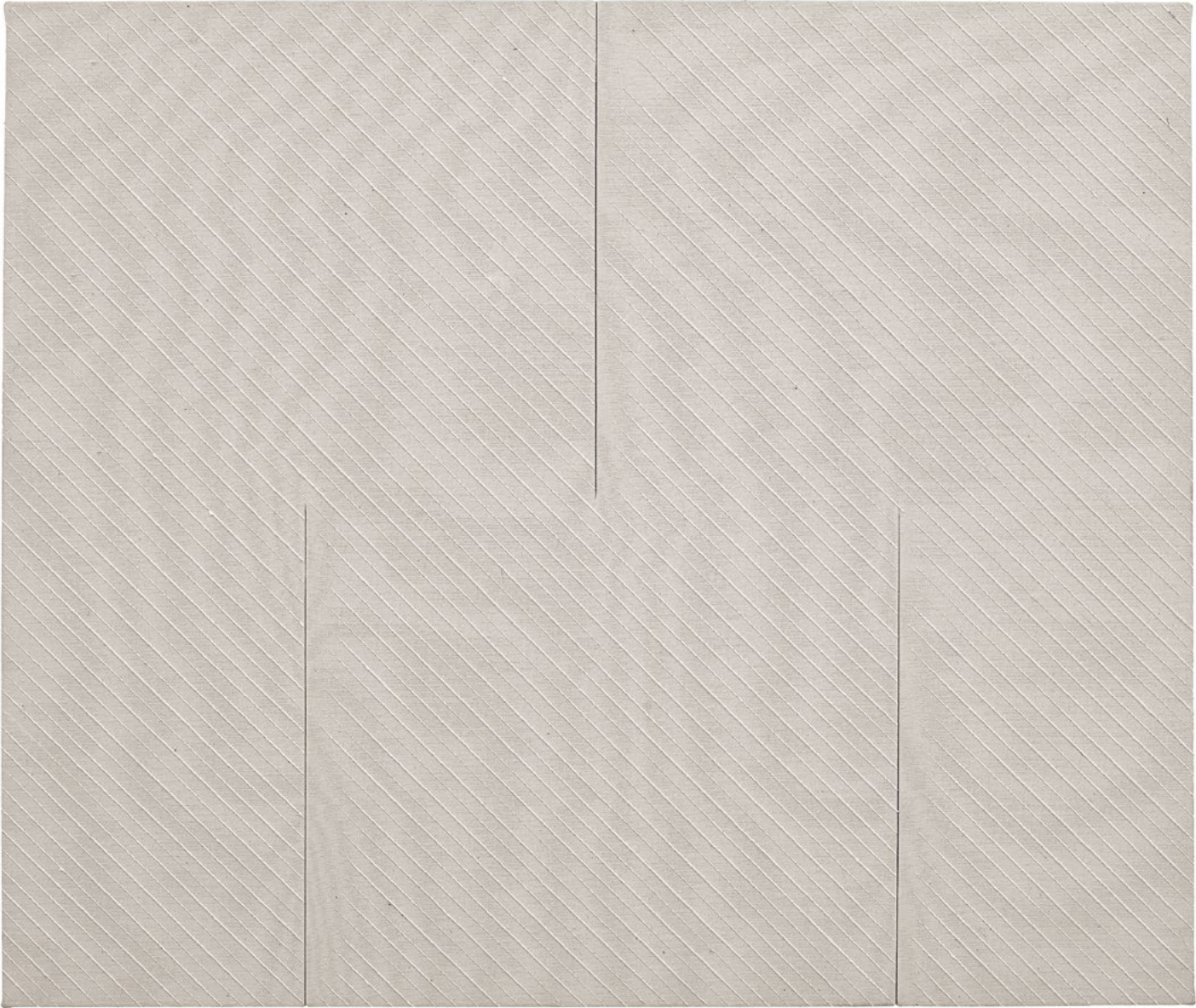
Immersione totale, 1975, acrilici su tela, 80 x 100 cm



Immersione totale, 1975, acrilici su tela, 100 x 140 cm



Immersione totale, 1975-76, acrilici su tela, 51,5 x 60,5 cm



Immersione totale, 1975-76, acrilici su tela, 73 x 114 cm











Gottardo Ortelli a Brera negli anni Novanta

Gottardo Ortelli (Viggiù (VA), 1938 – Varese, 2003) dopo gli studi superiori si trasferisce a Milano, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera, diventando nel 1962 assistente alla Cattedra di Pittura di Domenico Cantatore e nel 1974 titolare della stessa Cattedra prima all'Accademia di Belle Arti di Foggia, poi a Firenze e infine all'Accademia di Brera.

Nel 1963 inizia la sua intensa attività espositiva con mostre personali nelle maggiori gallerie italiane. Negli anni Ottanta si segnalano importanti esposizioni in spazi pubblici: Sala Comunale d'Arte Contemporanea (Alessandria, '82), Civica Raccolta del Disegno (Salò '83), Padiglione d'Arte Contemporanea (Milano '84), Casa del Machiavelli (Sant'Andrea di Percussina '85), Galleria d'Arte Moderna (Verona '93), Museo della Permanente (Milano '95). Tra le partecipazioni a grandi collettive si ricordano la Biennale d'Arte (Milano '72), Empirica (Rimini '75), America - Europa (Modena '76), Biennale Internazionale d'Arte (Venezia '82), Quadriennale Nazionale d'Arte (Roma '86, '93), Biennale Nazionale d'Arte (Milano '87, '89, '92). Della sua opera si sono occupati qualificati critici d'arte come Accame, Anzani, Ballo, Cerritelli, Contessi, Cortenova, D'Amico, De Micheli, Guadagnini, Gualdoni, Meneguzzo, Pirovano, Pontiggia, Sanesi, Trini. Parallelamente all'attività artistica e di docente Ortelli ha svolto incarichi di particolare impegno come Direttore del Museo Butti di Viggiù, Assessore alla Cultura del Comune di Varese, Presidente del Premio Letterario Piero Chiara.

GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA